

# Padania Office

VIA BELLERIO, 41 - 20161 MILANO - TEL. 02/66.234.236-281 FAX 02/66.234.402

Prot. 0000/99/P.O./U.P.

Ai Presidenti di Provincia  
Ai Responsabili Nazionali Enti Locali  
Ai Responsabili Provinciali Enti locali

In seguito alla ormai nota emergenza alimentare causata dal morbo della “mucca pazza” o BSE, e in funzione delle numerose richieste pervenute dal territorio allo scopo di avere documentazione in materia, si invia una dettagliata relazione sugli aspetti della malattia e delle sue cause, oltre ad una mozione da presentarsi nei Consigli regionali o nei Consigli provinciali (previe opportune modifiche) con la quale si conferma la nostra posizione a favore della sicurezza alimentare e della tutela dei consumatori.

I responsabili provinciali enti locali sono pregati di trasmettere il presente documento, elaborato da Medardo Zanetti, ai capigruppo consiliari.

Ringrazio per l'attenzione e porgo cordiali saluti padani.

Dott.ssa Maria Piera Pastore

Milano, 15 novembre 2000

## DOSSIER: MUCCA PAZZA

La sindrome della "mucca pazza" è stata soltanto un esempio, non il primo ma certamente il più eclatante, di ciò che può accadere quando l'uomo pretende di forzare la natura al suo servizio. È solo un esempio: per "produrre" bovini dalle carni più redditizie, abbiamo fatto mangiare ad animali erbivori (i bovini) mangimi ricavati da altri animali (ovini, o addirittura altri bovini), trasformando quindi le mucche in "carnivori-cannibali".

Si è rotto un ciclo naturale, si sono divelti i confini che separano le diverse specie, modificando le nicchie evolucionistiche, l'equilibrio che da milioni di anni consente ad ogni organismo vivente, sia vegetale, sia animale, di convivere con gli altri sulla Terra. Il tutto per la logica del profitto, perché - naturalmente - alimentare i bovini con gli sfarinati di pecore costa meno che portarli a pascolare nei campi o nutrirli con foraggi e mangimi sani. E la natura si è ribellata.

### La mucca pazza

Gli anni '90 passeranno alla storia, nel campo dell'alimentazione, come il periodo della "mucca pazza", anche se da oltre un decennio il mondo scientifico era in allerta sul rischio di trasmissione all'uomo dell'agente dell'encefalopatia spongiforme bovina, una malattia che provoca gravi danni neurologici negli animali, fino a farli "impazzire".

L'allarme sulle conseguenze di una possibile diffusione del morbo della "mucca pazza" era stato lanciato già nell'agosto '95, da Luc Montagnier, lo scopritore del virus Hiv dell'AIDS, in occasione del seminario organizzato dal centro "Ettore Majorana" a Erice. Montagnier aveva invitato autorità e comunità scientifica a non "distrarsi", ricercando la cura solo per AIDS e altre gravi malattie, ma anche a indagare su altri morbi potenzialmente pericolosi per la salute e aveva messo al primo posto "la pazzia delle vacche". «Se si diffondesse, aveva ammonito, le conseguenze sarebbero gravissime, anche perché la malattia è poco studiata e non se ne conoscono gli antidoti. La causa di questo nuovo flagello, aveva poi sostenuto Montagnier dopo l'allarme della "mucca pazza", è l'allevamento intensivo con vitelli, vacche e maiali imbottiti di antibiotici, ormoni e farine animali. Gli scienziati da molto tempo hanno segnalato ai politici i rischi che questo tipo di alimentazione "drogata" comportava. Nessuno ci ha dato ascolto e ancora oggi il problema per la salute pubblica è sottovalutato».

Il problema della "mucca pazza", dicevamo, covava sotto la cenere da oltre dieci anni: è infatti nel 1986 che si sono verificati in Gran Bretagna i primi casi di **Encefalopatia Spongiforme Bovina** (nome in codice: **BSE**) che hanno raggiunto, ad oggi, solo in quel Paese, più di 250 mila casi. Fino alla primavera del '96 sia l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sia l'ufficio internazionale delle infezioni epizootiche avevano sempre escluso qualsiasi tipo di connessione tra la malattia bovina e una rarissima forma neurologica simile a quella animale, che colpisce l'uomo (**Sindrome di Creutzfeldt Jakob** o, in sigla, **CJD**). Il 20 marzo 1996, invece, una commissione di esperti inglesi ha affermato, pur senza addurre prove scientifiche conclusive, che poteva esistere un legame fra gli almeno dieci casi di morte avvenuti in Gran Bretagna (tutti occorsi ad allevatori) e un'esposizione a carne bovina infettata.

Da qui sono partite le iniziative da parte di sette Paesi europei di sospendere le importazioni di carne bovina dal Regno Unito.

## La sindrome di Creutzfeldt Jacob

La malattia di Creutzfeldt Jacob, spiegano gli esperti dell'Istituto Mario Negri sulle malattie rare, è una rarissima malattia del cervello in cui una grave demenza si associa a disturbi neuromuscolari. Può colpire uomini e donne e si manifesta più spesso intorno ai 50-60 anni; il primo sintomo è in genere rappresentato da un profondo deterioramento mentale.

Purtroppo non esistono ancora terapie capaci di modificare l'evoluzione naturale della malattia di Creutzfeldt Jacob, rapidamente progressiva. Basti pensare che il 90 per cento dei pazienti muore entro un anno e i casi di sopravvivenza superiore a due anni sono veramente eccezionali. L'incidenza della sindrome di Creutzfeldt Jacob è inferiore a 1 caso ogni milione di abitanti e colpisce ogni anno in Italia circa 50 persone.

Che si tratti di una malattia infettiva, aggiungono gli esperti del Mario Negri, è noto da tempo; già nel 1968, infatti, alcuni ricercatori avevano osservato che il tessuto cerebrale prelevato grazie alle autopsie e iniettato negli scimpanzé poteva indurre il quadro tipico dopo un adeguato periodo di incubazione. Dal 1968 ad oggi molte informazioni sono state raccolte, tuttavia le modalità con cui la malattia si contrae in natura non sono ancora note con precisione. La possibilità di trasmissione da un individuo malato ad uno sano non è stata accertata; allo stesso modo non sono state identificate sorgenti di infezione nell'ambiente esterno.

L'unico modo di trasmissione sicuramente dimostrato è quello che in termini tecnici viene definito iatrogeno, ossia conseguente a un trattamento medico o chirurgico. In alcuni casi si è verificata la malattia dopo un trapianto corneale o dopo l'impianto in profondità di elettrodi infetti.

In Francia sono stati documentati negli ultimi anni 25 casi di persone trattate tra il 1984 e il 1985 con ormone della crescita estratto dall'ipofisi di cadaveri. Queste tragiche esperienze hanno indotto lo sviluppo di studi atti ad individuare metodi adeguati di prevenzione: l'ormone estratto dai cadaveri, che in Francia si è rivelato più pericoloso che altrove, è stato sostituito dovunque nel mondo con un ormone biosintetico. Sono state inoltre redatte linee guida per il trattamento del materiale venuto a contatto con tessuti infetti.

Le ipotesi attualmente più accreditate sulle cause della BSE e della CJD riguardano principalmente una proteina autoreplicante che viene definita **prione**.

## Differenze e similitudini fra animali e uomo

Ciò che unisce le due malattie nell'uomo e nell'animale è il prodotto dell'infezione del tessuto cerebrale. Gli animali colpiti dall'encefalopatia spongiforme bovina hanno un comportamento anomalo: divengono irritabili, hanno disturbi dell'equilibrio e dell'alimentazione che determinano un indebolimento fino alla spossatezza e alla morte.

Eventuali "parentele" tra le due malattie riguardano per esempio il loro modo di manifestarsi. In entrambe infatti compaiono all'inizio disturbi del comportamento che degenerano in demenza, seguiti dalla perdita del controllo muscolare e, infine, dalla morte.

Entrambe le malattie si manifestano a distanza di molto tempo (da 5 a 35 anni dal momento in cui scatta il meccanismo che le scatena). Di qui la difficoltà di individuarne l'origine, ancora praticamente sconosciuta. Inoltre una diagnosi precisa delle due malattie è possibile soltanto dopo la morte, con l'autopsia.

A suscitare i primi sospetti sulla parentela della BSE con la Creutzfeldt Jacob sono stati i dieci casi anomali sull'uomo registrati in Gran Bretagna all'inizio di marzo. Per la prima volta la malattia si è manifestata in modo tale da insospettire i ricercatori perché ha colpito persone giovani (mentre finora i più colpiti erano stati gli anziani) e con sintomi e lesioni del sistema nervoso mai comparsi in precedenza. Inoltre nessuna delle persone colpite

apparteneva a famiglie a rischio, in cui cioè si fossero verificati in precedenza casi della malattia di Creutzfeldt Jakob.

## **Ipotesi sullo scoppio dell'epidemia**

Secondo il governo britannico, all'origine della diffusione del morbo della mucca pazza nel Paese ci sono tre ragioni principali: l'alto numero di ovini affetti dalla malattia del trotto (o scrapie, la variante ovina della mucca pazza), il prolungato uso di mangimi prodotti con resti di ovini malati e il metodo di lavorazione in uso dalla fine degli anni Settanta per la produzione di questi mangimi.

L'encefalopatia spongiforme bovina (BSE) è una malattia recente la cui causa, secondo l'ipotesi prevalente fra gli scienziati, risiede nel mangime per bovini prodotto con resti animali, ovvero con frattaglie di ovini affetti dalla malattia del trotto, disturbo degenerativo del sistema nervoso che ha generalmente conseguenze fatali. Ingerito dai bovini, dicono gli esperti, l'agente infettivo della malattia del trotto muta dando origine alla BSE. Di solito gli agenti infettivi in una specie non ne attaccano altre ma si sa di molti casi di "salto di specie".

L'agente infettivo della BSE nei neuroni dell'organismo ospite induce mutazioni in altre proteine cellulari interferendo poi con l'attività di cellule interstiziali chiamate microgliali che di solito hanno il compito di combattere le infezioni ma che, stimolate in questo modo anomalo, producono sostanze ossidanti tossiche per i neuroni.

Poiché la Gran Bretagna vanta una popolazione di circa 20 milioni di ovini, si riscontra anche un'alta incidenza di casi di malattia del trotto. Considerando che nel Paese fino all'88 era molto diffuso il mangime prodotto con frattaglie ovine è probabile che fin dalla nascita i bovini siano stati esposti a un maggior rischio di contrarre l'agente infettivo.

Sebbene questo mangime sia in uso nel mondo dagli anni Trenta, viene prodotto in Gran Bretagna dalla fine degli anni Settanta senza l'uso di sostanze caustiche, giudicate pericolose per gli operai, e soprattutto con temperature più basse che in precedenza. L'eliminazione di queste sostanze chimiche e il ricorso a temperature più basse potrebbero aver permesso all'agente infettivo della malattia del trotto di sopravvivere prima e di mutare poi. Non è neppure escluso che all'origine della BSE ci sia l'uso di particolari pesticidi: gli organofosfati, impiegati per liberare i bovini dai parassiti, sostanze molto simili sotto il profilo chimico al letale gas nervino.

Stando al governo britannico, si sono verificati, fino all'estate '96, 158.882 casi di BSE in Inghilterra del sud e Galles e 1.680 in Ulster. L'unica regione che non ne sembra affetta è la Scozia. Dopo il Regno Unito il paese più colpito è la Svizzera con 205 casi. Seguono Irlanda con 123 casi, Portogallo (31), Francia (13), Germania (4), Italia e Oman (2), Canada, Danimarca e Falkland (1). Si ritiene che i casi di Germania, Italia, Oman, Canada, Falkland e due di quelli portoghesi siano legati all'importazione di bestiame dalla Gran Bretagna. La BSE in Gran Bretagna ha colpito anche topi, maiali e vari animali negli zoo. Si sono verificati 70 casi di BSE fra i circa sette milioni di gatti del Paese ma nessuno fra i cani.

## **Rischi per carne e derivati**

Il rischio che la BSE sia all'origine del morbo di Creutzfeldt Jakob sembra legato al consumo non tanto di carne ma di prodotti bovini contenenti ossa, cervella, midollo, ghiandole linfatiche, milza e intestini. Sembrano sicuri invece tagli magri come filetto, controfiletto e lombo se tagliati da un esperto. Sicuro sembra inoltre il latte. Il pericolo sta però anche in carni disossate meccanicamente che finiscono in prodotti come hamburger, salsicce, würstel, zuppe, pasticcini e stufati precotti, o usati anche in gelatine, dadi, grassi per pasticceria, formaggi freschi, alimenti per l'infanzia, pellicole per insaccati e cibi per animali domestici.

La Gran Bretagna aveva vietato nel luglio 1994 il consumo di frattaglie di vitelli di meno di sei mesi d'età, fino a quella data consentito; nel giugno 1995, un anno più tardi, la Francia decise invece di autorizzarne l'ingresso sul suo territorio, osservando che fino ai sei mesi i vitelli si nutrono solo di latte. Ma questa è stata definita una decisione assurda, perché la trasmissione della malattia potrebbe avvenire già nell'utero.

Inoltre, è impossibile controllare le condizioni di bovini contaminati che non presentano però ancora i sintomi terminali della malattia. Di conseguenza una vacca in apparenza sana può essere in realtà malata da molti anni. E nulla impedisce che vada al macello e venga poi venduta nelle macellerie.

Nel problema della trasmissibilità della BSE all'uomo non sono coinvolti però soltanto prodotti alimentari, ma anche tutta una serie di materiali utilizzati in medicina, farmacologia, chirurgia e nella cosmesi. Materiali che d'ora in avanti dovranno essere sottoposti a controlli più accurati.

Anche se non ci sono ancora evidenze particolari, bisogna ricordare che tutti i giorni vengono utilizzati prodotti di provenienza bovina. A cominciare dal collagene: con esso si fanno i fili di sutura, spugne, certi tipi di "tessuto non tessuto", creme. Esistono poi derivati di osso bovino usati per colmare alcuni deficit di osso nell'uomo nell'ambito della chirurgia ricostruttiva. Senza parlare poi di tutti i farmaci estratti da bovini, come l'ormone della crescita e l'insulina.

## **Cosa sono i misteriosi prioni**

È probabilmente in una proteina misteriosa, il **prione**, la chiave per comprendere sia la BSE sia la Creutzfeldt Jakob. I prioni sono stati scoperti nel 1982 dall'americano Stanley B. Prusiner, che suscitò all'epoca parecchio scetticismo affermando che potessero esistere agenti infettivi in grado di provocare alcune malattie degenerative del sistema nervoso centrale negli animali e, più raramente, anche nell'uomo, costituiti solamente da materiale proteico. <<A quell'epoca, ha ricordato Prusiner, un concetto del genere suonava come un'eresia. Il dogma universalmente accettato era che gli agenti infettivi che trasmettono le malattie devono disporre di materiale genetico, costituito dagli acidi nucleici (DNA e RNA), per propagare l'infezione in un ospite. Anche i virus, che sono tra i microrganismi più semplici, si basano sugli acidi nucleici per dirigere la sintesi delle proteine indispensabili alla loro sopravvivenza e duplicazione>>.

Analoga accoglienza venne fatta all'ipotesi con cui Prusiner sosteneva che i prioni riescano a moltiplicarsi in maniera incredibile, trasformando molecole proteiche normali in altre pericolose, semplicemente attraverso un cambiamento di conformazione. <<Oggi, tuttavia, ha osservato Prusiner, dopo l'allarme della "mucca pazza" una grande quantità di dati sperimentali e clinici avvalorano in maniera convincente la correttezza di tutte queste ipotesi>>.

Il prione è una proteina bizzarra e dalla funzione ancora sconosciuta. Alterazioni chimiche spontanee o mutazioni genetiche possono renderla tossica, scatenando così una classe di malattie rare e mortali, con la caratteristica singolare di essere sia infettive che ereditarie. Compaiono in forme diverse sia negli animali che nell'uomo.

Negli animali la malattia delle mucche pazze è considerata una malattia da prioni con lo scrapie delle pecore, l'encefalopatia trasmissibile dei visoni e la malattia da deperimento cronico degli alci. Nell'uomo sono attribuite ai prioni cinque malattie neurologiche: quella di Creutzfeldt Jakob, l'insonnia familiare fatale, la sindrome di Gerstmann- Straussler-Scheinker e quella di Alpers, e la Kuru, diffusa negli anni Cinquanta in tribù della Nuova Guinea che mangiavano il cervello dei defunti per motivi religiosi.

## **I sintomi e le cause**

Anche se diverse fra loro, le malattie da prioni hanno sintomi simili: in tutte si perde il controllo dei movimenti, compaiono segni di confusione mentale, paralisi; nell'insonnia fatale c'è la totale perdita della capacità di dormire. In tutti i casi queste malattie sono mortali. Proprio perché i loro sintomi sono simili a quelli di altre malattie neurologiche, una diagnosi precisa, per ora, è possibile solo con appositi test. I segni inconfondibili delle malattie da prioni sono le lesioni e i vacuoli che danno al cervello l'aspetto di una spugna.

Finora sono state individuate almeno tre diverse cause delle malattie da prioni:

- 1) la prima è la trasmissione esterna, ad esempio il trapianto della cornea da una persona nella quale la malattia è presente ma senza sintomi;
- 2) esiste poi una forma spontanea della malattia, la più comune e purtroppo la più sconosciuta. Compare superati i 50 anni ed è provocata da un'alterazione chimica che trasforma il prione in una proteina-killer;
- 3) infine, la malattia può essere scatenata da una mutazione del gene che "fabbrica" i prioni, localizzato sul cromosoma 20. Negli ultimi sei anni in uno studio condotto da Italia e Usa sono state individuate circa 20 mutazioni diverse, una delle quali è la causa dell'insonnia mortale.

Nei bovini la proteina prionica si trova, oltre che nel cervello e nel midollo, nei muscoli e sulla superficie dei linfociti presenti nel latte. Le alte temperature del processo di pastorizzazione sono completamente inefficaci contro i prioni, tuttavia non c'è stata finora alcuna evidenza che bere latte possa essere rischioso.

Il ruolo dei prioni è stato intanto chiarito da ricercatori giapponesi dell'Università di Nagasaki: i prioni svolgerebbero un ruolo nell'assicurare lunga vita alle cellule nervose di Purkinje, le quali formano lo strato medio della corteccia del cervelletto, e risultano quindi vitali per il coordinamento dei muscoli. I ricercatori giapponesi hanno studiato 39 topi geneticamente manipolati, ai quali era stato sostituito il gene che produce i prioni. Per un anno i topi sono cresciuti normalmente, ma dopo 16 mesi hanno cominciato a manifestare sintomi di atassia, cioè scoordinamento della motilità volontaria, con tremori, barcollamenti e incapacità di camminare in linea retta. I sintomi si sono progressivamente aggravati e dopo altri cinque mesi i topi hanno cominciato a cadere mentre camminavano e la loro condizione si è aggravata al punto che non erano più capaci di rialzarsi, esattamente come succede ai bovini colpiti da BSE e alle persone infette da CJD. Dall'esame del cervello di questi topi è risultata <<una larga perdita delle cellule di Purkinje che raggiungeva anche il 70 per cento con conseguenti problemi nel coordinamento muscolare>>.

Poiché nessun altro problema è stato riscontrato in altre parti del cervello, i ricercatori hanno concluso che <<è molto probabile che la perdita di prioni nelle cellule di Purkinje sia la causa primaria della morte di queste cellule>>.

## **Un test per identificare la malattia**

A metà aprile '96 è stato poi annunciato il primo test per diagnosticare la BSE negli animali vivi. Autore del test è Michael Harrington del California Institute of Technology di Pasadena. Il suo test si è rivelato accurato negli esseri umani, nelle mucche e in altri animali. Harrington aveva identificato dieci anni fa due proteine che si presentano nelle persone malate di Creutzfeldt Jakob e nelle mucche malate di encefalopatia spongiforme bovina. Ma solo negli ultimi anni con l'aiuto di alcuni colleghi ha messo a punto un semplice test per identificare le due proteine, che sono state chiamate 130 e 131, nel liquido spinale delle mucche pazze o in quello di esseri umani malati di CJD.

Recentemente, sono stati autorizzati da Bruxelles nuovi test, meno invasivi dei precedenti, che consentono in poche ore e con una modica spesa (50.000 £) di individuare l'esistenza del morbo.

## **Studi sulla trasmissione dell'agente infettivo**

Se all'inizio dell'allarme sulla malattia delle "mucche pazze" si riteneva che il prione venisse trasmesso soltanto attraverso le farine di ovini destinate all'alimentazione bovina, un ricercatore inglese, John Wilesmith del centro veterinario governativo di Weybridge, ha dimostrato che vitelli nati da mucche apparentemente affette da BSE avevano contratto il morbo, suggerendo così che questo si possa trasmettere di generazione in generazione. Su un gruppo di 134 vitellini esaminati, in 51 è stata infatti riscontrata l'encefalopatia spongiforme.

Secondo i ricercatori, la situazione si può spiegare in due modi: o è stato dato ai vitellini del mangime contaminato, anche dopo il bando all'uso della carne ovina infetta, o questi hanno contratto il morbo dalle proprie madri. Ma l'alta percentuale della malattia presente nei vitellini farebbe pensare alla seconda ipotesi, vista l'età precoce in cui la malattia si è manifestata. Altra conferma sulla possibilità che la malattia della mucca pazza sia trasmissibile da una specie a un'altra è giunta dagli Usa, con una ricerca secondo cui all'origine della diffusione della malattia potrebbe esservi un parassita.

Henryk Wisniewski, dell'Istituto per la Ricerca sulle Malattie Evolutive dello stato di New York, ha usato acari da fieno dell'Islanda, dove le pecore soffrono dalla malattia del trotto, iniettandoli nel cervello e nell'addome di 71 topi. Col tempo, il cervello di dieci topi ha presentato fori microscopici, tipici dell'encefalopatia spongiforme bovina e ovina. Le proteine che causano la malattia sono diverse in acari, pecore e topi: la scoperta quindi dimostrerebbe che il morbo può passare da una specie all'altra. Spiegherebbe anche perché pecore sane, reintrodotte nelle stalle dell'Islanda dove in precedenza si era diffusa l'epidemia, si sono ammalate. Lo scienziato non si è però pronunciato sulla possibilità che gli acari siano legati al morbo di Creutzfeldt Jakob.

Nel frattempo ricercatori di Edimburgo sono riusciti a trasmettere a montoni, per via alimentare, l'agente della malattia della mucca pazza.

I veterinari scozzesi, diretti dal professor H. Frase, sono riusciti a contaminare dei montoni facendogli consumare l'equivalente di 0,5 grammi di cervello bovino. La malattia si è manifestata due anni dopo, cioè entro un termine anormalmente breve in confronto agli abituali periodi di incubazione di questo tipo di malattie.

La trasmissione per via orale dell'encefalopatia spongiforme bovina al montone e il fatto che bastano 0,5 grammi per infettare un animale dimostrerebbero che si sta progressivamente uscendo dalle "certezze" su cui si basava negli ultimi anni lo studio della malattia.

## **Dimostrazione della trasmissibilità all'uomo**

Il 13 giugno 1996, a meno di tre mesi dal primo allarme, un gruppo di ricercatori francesi ha dimostrato per la prima volta similitudini tra le lesioni cerebrali provocate in tre scimmie da iniezioni dell'agente della BSE e le lesioni nel cervello di uomini affetti dalla Creutzfeldt Jakob. I ricercatori francesi fanno parte dell'équipe del Dipartimento di Neurologia dei servizi sanitari militari a Fontenay aux Roses, diretto da Dominique Dormont. Si tratta di una prova "molto forte" a conferma dell'ipotesi della trasmissibilità all'uomo della BSE.

Simili sono risultati anche i comportamenti e i segni neurologici delle tre scimmie e quelli degli uomini: uno stato di "depressione" è stato riscontrato in una scimmia e un'altra era <<ansiosa, nervosa e alla fine aggressiva>>.L'agente della malattia della "mucca pazza" era stato trasmesso ai tre macachi tra il 1991 e il 1992 solo allo scopo di studiare la BSE.

Quando, nell'aprile 1996, fu lanciato da Edimburgo il primo allarme sui casi atipici della Creutzfeldt Jakob, i ricercatori francesi decisero di riesaminare i campioni del materiale istologico dei cervelli delle scimmie, che nel frattempo erano state sacrificate. Intanto, ricercatori dell'università di Oxford coordinati da David Krakauer hanno scoperto <<similitudini genetiche>> tra i prioni bovini e i prioni della Creutzfeldt Jakob.

I ricercatori hanno comparato geneticamente la sequenza delle basi di DNA dei geni che producono le proteine prioni in una varietà di animali (mucca, pecora) con l'uomo notando alcune similitudini.

## **Un nuovo codice sanitario internazionale**

A poco più di due mesi dal primo allarme, il 27 maggio 1996 è stato varato un nuovo codice internazionale in materia di encefalopatie spongiformi bovine (BSE), con le norme sanitarie da adottarsi nel commercio dei bovini.

Il codice è stato adottato "a larga maggioranza" dal Comitato dei veterinari dell'Ufficio Internazionale delle Epizootie (OIE), che ha sede a Parigi e al quale aderiscono 143 paesi, in una riunione plenaria cui hanno partecipato rappresentanti dell'OMS (Organizzazione mondiale della Sanità) e dell'Organizzazione mondiale del Commercio (WTO).

Secondo le nuove norme, che aggiornano un codice già esistente, i sottoprodotti bovini come la gelatina, il sego e il collagene sono "inoffensivi" a condizione di essere trattati secondo procedure che andranno definite con precisione.

Attualmente si conosce un metodo atto a distruggere il prione, cioè l'agente delle BSE: occorre riscaldare il prodotto bovino a una temperatura di 136 gradi Celsius, sotto pressione, per almeno 20 minuti. L'efficacia di altri procedimenti dovrà essere sperimentata.

Le importazioni di latte, latticini, cuoio e pellami possono essere autorizzate "senza restrizioni" quando provengano da animali sani, anche se di paesi in cui sono stati constatati casi di BSE. Ugualmente non esiste alcuna prova dell'esistenza di un rischio collegato allo sperma di bovini proveniente da animali sani>>.

Le importazioni di bovini provenienti da paesi molto colpiti dalla BSE (solo la Gran Bretagna era in questa situazione, oggi lo è anche la Francia) devono tener conto delle condizioni d'allevamento: i bovini devono essere nati dopo la data in cui è stato effettivamente rispettato il divieto di alimentarli con farine a base di carni e ossa di ruminanti. Devono inoltre provenire da mandrie in cui non siano stati osservati casi della malattia.

## **Com'è la carne italiana ?**

L'allarme "mucca pazza" ha comportato danni devastanti per i nostri allevatori, innocenti dal punto di vista sanitario.

L'Europa, dal 1995, ha vietato le farine animali per l'alimentazione dei bovini (in Italia tale divieto vige dal luglio 1994), ma ciò non vale per altre specie animali a rischio tra cui ovicaprini, pollame, suini e pesci, per i quali andrebbe esteso tale divieto.

Dai controlli effettuati sino ad oggi (il nostro servizio veterinario che fa capo alle USL è senz'altro fra i più capillari in Europa - 5.000 addetti, in confronto ai 600 della Francia) non emergono casi di mucca pazza provenienti dai nostri allevamenti, sebbene veri e propri test sulla malattia si sono effettuati solo dall'ottobre di quest'anno.

La carne importata (circa il 50% del nostro fabbisogno), per gran parte vitelli e vitelloni di età inferiore ai 20 mesi, non dovrebbe comportare rischi per la salute, sia per la giovane età dei capi in cui il morbo non si manifesta sia perché i bovini dovrebbero essere stati alimentati solo con farine vegetali. Ciò non esclude, però, il rischio di contagio per i nostri bovini, per cui sarebbe opportuno individuare serie misure di prevenzione e di controllo, sino ad arrivare a proporre un nuovo embargo per i paesi a rischio BSE

Inoltre, gran parte della produzione di carne italiana deriva dalle vacche da latte a fine carriera, le quali hanno prodotto latte per formaggi tipici tra cui Grana Padano e Parmigiano Reggiano, rigorosamente controllati in un'ottica di filiera a partire, appunto, dall'alimentazione che deve rispettare il disciplinare di produzione dei formaggi.

Per concludere, occorre anche dire che dal 1 ottobre 2000 ha preso il via il nuovo sistema di etichettatura delle carni bovine, che consente la tracciabilità totale di ogni capo. Purtroppo, a seguito di forti pressioni dei paesi esportatori, tale sistema è stato avviato solo in parte, mentre una totale applicazione è stata prorogata al 1 gennaio 2002. Appare quindi opportuna, oggi più che mai, una pronta applicazione integrale della nuova etichetta.

## **MOZIONE**

(Da utilizzarsi sia per i Consigli provinciali che Regionali, previa opportune modifiche)

### **Il Consiglio**

#### **Premesso che:**

da alcuni mesi i consumatori europei e italiani assistono impotenti alle sempre più allarmanti notizie provenienti dalla Francia che riportano l'esistenza di un nuovo massiccio focolaio di BSE (encefalopatia spongiforme bovina), comunemente chiamata "morbo della mucca pazza";

diversi studi medici hanno confermato la trasmissibilità di questa malattia anche alla specie umana, nonché ad altre specie di animali la cui alimentazione è ricca di farine prodotte con gli scarti di animali infetti da BSE;

l'agente di trasmissione è stato individuato in una particolare proteina chiamata "prione", in grado di annidarsi nei tessuti nervosi e cerebrali degli animali fino a provocarne la morte; la distruzione termica di questa proteina risulta estremamente difficile, in quanto alcuni studi avrebbero dimostrato che può resistere anche a temperature superiori a 350° C;

questa ennesima emergenza alimentare, dopo i casi già noti di mucca pazza e di polli alla diossina, riporta alla ribalta il tema della sicurezza alimentare più volte messa a rischio da politiche poco attente al benessere degli animali e al rispetto delle regole imposte dalla Natura;

ad essere fortemente penalizzati sono comunque gli allevatori e i commercianti-dettaglianti di carne bovina, la cui crisi può agire negativamente su tutto il tessuto economico regionale;

#### **Considerato che:**

l'utilizzo delle farine animali per l'alimentazione dei bovini è vietata in tutta Europa dal 1995, mentre ne è ancora libero l'utilizzo per altre specie animali a rischio tra cui ovicaprini, pollame, suini e pesci; a tale scopo si segnala che moltissimi casi di una malattia simile alla BSE negli ovini è nota ormai da molti anni con il nome di "scrapie"; sembra infatti che i primi casi di mucca pazza derivino appunto dalla trasmissione alimentare causata dall'utilizzo di carcasse di pecore nella preparazione di mangimi per bovini;

la carne prodotta e allevata in Italia dovrebbe essere pressochè indenne dalla BSE grazie ad un sistema di alimentazione corretto e all'importazione di animali da ingrasso che vengono macellati prima dei due anni di età; inoltre, gran parte dei bovini macellati nel nostro paese provengono da allevamenti di esemplari da latte giunti a fine carriera, il cui regime alimentare è strettamente controllato in virtù delle verifiche effettuate all'interno della filiera dei prodotti caseari tipici e a denominazione d'origine protetta;

oltre alla razza frisona, largamente utilizzata nella produzione di latte, il nostro Paese può vantare un ampio patrimonio bovino da carne fortemente caratterizzato dalla tipicità e dallo stretto legame con il territorio di origine; tali razze, seppur ancora poco valorizzate,

possono rappresentare la migliore garanzia per i consumatori grazie anche ad una politica di certificazione delle carni sicuramente all'avanguardia in Europa;

dal mese di ottobre, è stato messo in atto il nuovo sistema europeo di etichettatura delle carni bovine che per ora prevede esclusivamente alcune indicazioni poco significative per i consumatori, mentre il sistema completo di tracciabilità degli animali dovrebbe essere attuato solo dal 1 gennaio 2002;

### **Considerato inoltre che:**

la Regione, sia in campo sanitario che in quello agricolo, ha assunto notevoli competenze gestionali, tra cui anche la delega ai controlli sul settore zootecnico effettuati dalle ASL e dagli Istituti zooprofilattici;

### **impegna la Giunta**

- a incrementare l'attività di controllo sul patrimonio bovino allo scopo di valutare il rischio di trasmissione di BSE, in particolar modo sui bovini importati e su quelli aventi raggiunto i 2 anni di età, oltre che sulle carni già macellate provenienti sia dai paesi membri che da quelli extracomunitari;
- a intensificare la vigilanza presso i servizi di ristorazione collettiva (in particolare mense scolastiche, luoghi di degenza, strutture militari e comunque tutte le strutture residenziali sia di tipo assistenziale che non) e presso gli esercizi commerciali affinché venga consumata carne indenne da BSE;
- ad adottare idonee e pronte misure di valorizzazione del patrimonio bovino regionale, anche grazie agli strumenti offerti dal Piano di sviluppo rurale, con particolare attenzione per le razze in via d'estinzione e di ampio pregio dal punto di vista della tipicità e della qualità alimentare;
- ad agire presso il Governo italiano e l'Unione europea affinché venga anticipata al 1 gennaio 2001 la piena attuazione del nuovo sistema europeo di etichettatura delle carni bovine, dal quale sarà possibile estrapolare importanti informazioni per il consumatore, tra cui la data e il luogo di nascita, di allevamento e di macellazione;
- ad agire presso le sedi opportune affinché venga introdotto su larga scala il test diagnostico preventivo sulla BSE, oggi praticabile velocemente e a costi ridotti, in particolare per tutti i bovini di età superiore ai 24 mesi giacenti in Italia e per tutti i bovini provenienti da allevamenti europei e internazionali;
- in assenza di misure europee ritenute di assoluta efficacia, ad agire presso le sedi competenti con l'obiettivo di proporre il parziale o totale blocco delle importazioni di carne provenienti dalla Francia, almeno fino all'adozione di atti in grado di ridurre al minimo i rischi per i consumatori italiani;
- ad agire presso le sedi opportune affinché venga previsto il progressivo ma totale divieto di utilizzo di farine animali nell'alimentazione di tutte le specie destinate al consumo umano;

- a prevedere, allo scopo di procedere ad un corretto smaltimento delle carcasse dei bovini morti in allevamento, idonee voci di bilancio destinate a compensare gli alti costi di incenerimento a carico di macelli e allevatori.